

PLASTICA BANDITA Lo stop anche per i prodotti sfusi

Balzelli

Sacchetti alimentari biologici Chi guadagna con l'ultima legge

✓ Vero o Falso Svolta ecologica, ma anche guadagni
Busta di plastica, perchè ora si paga

Ambiente e business

L'Italia ha fissato paletti ben più rigidi di quelli previsti dall'Ue e fa felice Novamont

» VIRGINIA DELLA SALA

Certi balzelli hanno origini incredibili. L'ultimo arrivato nasce ad agosto, in piena calura estiva grazie a un emendamento del Pd che non si farà sentire molto sulle tasche degli italiani (tra i 5 e i dieci euro annui) ma peserà non poco sul fatturato di un'industria d'eccellenza. Da inizio anno per l'acquisto di beni alimentari vige infatti il divieto di usare sacchetti in plastica leggeri e ultraleggeri, quelli cioè di spessore inferiore ai 50 e ai 15 micron. Con due restrizioni non da poco: non possono essere riutilizzati, quindi non è possibile portarli da casa, e i clienti sono obbligati a pagarli, pena salate sanzioni per il punto vendita. Ma chi ci guadagna? L'ambiente, ma anche i produttori delle shopper biologiche e i rivenditori.

Da giorni sui social network migliaia di utenti si lamentano di questa nuova misura. C'è chi la descrive come un regalo ai privati, chi invece come una mossa sacrosanta a tutela dell'ambiente, peraltro adottata per recepire una direttiva dell'Unione europea. Quel che è certo, però, è che l'Italia lo ha fatto a modo suo ed è da questa peculiarità che originano tutte le polemiche. Ecco come stanno le cose.

LA NORMA. È stata approvata

ad agosto con un emendamento della deputata del Pd Stella Bianchi, inserito nel decreto per il Mezzogiorno. Si legge nelle schede del Senato: "La modifica corrisponde all'obiettivo, previsto dalla direttiva 2015/720/UE, in base al quale gli Stati membri adottano misure per una riduzione sostenuta dell'utilizzo di borse di plastica in materiale leggero". C'è però una precisazione: "A differenza della direttiva, la norma fa riferimento alla riduzione delle borse di plastica in generale, e non solo a quelle in materiale leggero". L'articolo 226-ter del decreto, infatti, si intitola "Riduzione della commercializzazione delle borse di plastica in materiale ultraleggero" e si concentra così principalmente su quelle utilizzate per il settore alimentare.

I LIMITI. Nella norma si stabilisce che le nuove borse di plastica in materiale ultraleggero non siano distribuite gratis. Inoltre, nel rispetto delle norme di igiene e sicurezza sugli alimenti, non è possibile portarle da casa. Per chi non rispetta le regole, le sanzioni vanno da 2.500 a 100mila euro. Eppure la direttiva europea è molto più morbida: se per le buste di materiale leggero (che rispondono agli stessi vincoli) prevede misure che limitino il loro livello di utilizzo a 90 all'anno pro capite e che non siano fornite gratuitamente "salvo che siano attuati altri strumenti di pari efficacia", per le borse di plastica in materiale ultraleggero si specifica addirittura che possano "essere escluse dagli obiettivi". L'Italia, inve-

ce, le include.

CHI PAGA. Così, da due giorni parte della spesa per questi sacchetti grava sui consumatori. Esselunga, che ha iniziato il cambiamento già nel 2017, ha previsto un costo di 1 centesimo, meno di quanto si paga di solito ai fornitori (si stima tra i 2 e i 5 centesimi a seconda dei volumi). Tra i 2 e i 3 centesimi il prezzo fissato delle altre aziende della grande distribuzione. La legge, secondo chi è nel settore, avrebbe comunque dovuto stabilire un riferimento di prezzo.

CHI CI GUADAGNA.

Prima di tutto, l'ambiente: in Europa si stima infatti un consumo annuo di 100 miliardi di sacchetti. Da un punto di vista economico, invece, i rivenditori e la grande distribuzione potranno scaricare tutto o parte del costo sul cliente. Un costo annuale per una famiglia compreso tra 4,17 e 12,51 euro secondo la stima dell'Osservatorio di Assobioplastiche, che ha compiuto una prima ricognizione di mercato. Ci sono poi le aziende del settore. In Europa, la leadership è di Basf, Sphere, Total, Kfuer e Biofed. In Italia, invece, il maggiore



produttore di sacchetti biodegradabili è la Novamont di Novara (ha inventato il materiale a base di mais) che ne ha quasi il monopolio e che è guidata da Catia Bastioli. Nominata dal governo Renzi presidente di Terna nel 2014, nel 2011 ha partecipato alla seconda Leopolda (Renzi a novembre ha fatto tappa alla Novamont durante il tour in treno). È stata indicata come il maggiore beneficiario di questa nuova legge.

LA REPLICA. Nonostante

anche l'utilizzo dei sacchetti di carta rientri nei limiti concessi dalla legge, è innegabile che la norma favorisca questa azienda che respinge qualsiasi ipotesi di norma ad personam. "Da decenni sto combattendo in Italia per sviluppare un'industria innovativa che rimetta le radici nei territori più difficili del nostro Paese e che sia competitiva nel mondo - spiega con una nota Bastioli al *Fatto* - L'ho fatto sempre e con convinzione, sotto qualsiasi governo, lavorando con onestà, passione e spirito di servizio verso il mio Paese". Ricorda i 700 milioni di euro di investimenti e gli oltre 600 posti di lavoro creati dalla Novamont. L'azienda, nata dalla ricerca Montedison, è stata salvata dal crac

grazie ad investitori istituzionali (l'allora merchant bank della Banca Commerciale, poi Intesa SanPaolo) che "hanno rinunciato per vent'anni a qualsiasi remunerazione del capitale perché tutti i profitti (dal momento del break even nel 2001) sono stati sempre reinvestiti in ricerca e sviluppo", conclude Bastioli.

ALTRE BALLE

Le buste biodegradabili dovranno essere a pagamento. Per il Codacons è una "tassa"

Protesta
Non è una
tassa
I proventi
resteranno a
esercenti e
grande
distribuzione,
a copertura
dei maggiori
costi dei
sacchetti
biodegradabili
Il prezzo di
vendita deve
però risultare
dallo
scontrino

Al vertice
Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont, nominata presidente di Terna dal governo Renzi ad aprile 2014

